

## Libri di Testo

# Riviste per studenti e insegnanti

"Italiano e oltre", periodico bimestrale, dir. Raffaele Simone, anno I (1986), n. 1, La Nuova Italia, Firenze, pp. 46, Lit. 4.800.

La nuova rivista di Raffaele Simone (a cui si affiancano nel comitato di direzione Monica Berretta, Daniela Bertocchi, Wanda D'Addio Colosimo, Alberto Sobrero) è indirizzata principalmente agli insegnanti, ma non intende parlare soltanto di scuola. Si presenta infatti come un osservatorio da cui descrivere e commentare almeno due processi, entrambi già avviati da anni ma ora in piena attuazione: l'uno, più interno alla didattica, è costituito dal lungo dibattito intorno all'idea di educazione linguistica; l'altro, invece, riguarda il cambiamento linguistico della società italiana. Delle quattro sezioni in cui la rivista è articolata le due centrali (*L'italiano nella scuola* e *Dalla ricerca*) si propongono di affrontare i problemi dell'insegnamento e di divulgare quei risultati degli studi linguistici che possono essere più utili anche per la loro applicabilità. Invece la prima sezione (*Commenti*) e la quarta (*L'italiano fuori d'Italia*), con l'aggiunta di alcune rubriche fisse (*Osservatorio linguistico* di Tullio De Mauro, *Lingua e altro* di Maria Luisa Altieri Biagi), aprono scenari più ampi, su temi di carattere sociale e culturale. Il progetto della rivista non è normativo, non è rivolto a costruire modelli e difese della lingua. È invece incentrato sull'attenzione all'insieme dei fenomeni che nella lingua, o intorno alla lingua, si manifestano: dall'elaborazione mentale alla comunicazione, dalle ricerche della psicologia alle nuove strategie tecnologiche. In questo primo numero leggiamo, per esempio, articoli sulle patologie del linguaggio infantile (Isolina Minuto), sull'influenza dei calcolatori nello sviluppo del linguaggio (Gianna Dotti Martinengo, Giovanna Pertici Magi), sul "gioco di conversazione" che continuamente si svolge in ogni classe e sull'interazione comunicativa (Franca Orletti). Chi insegna sarà certamente attirato dall'esemplificazione concreta che viene fornita: in questo numero schede di lavoro per la comprensione della lettura e alcuni tipi di programma per l'utilizzazione del computer. Ma, fuori della didattica, è interessante per tutti la prospettiva in cui vengono posti i rapporti tra lingua e società. Come è noto, una straordinaria trasformazione è avvenuta in Italia e le questioni di lingua stanno attraversando una fase di insolita popolarità. La rivista esce dunque in un buon momento: un momento, anzi, in cui sembra quasi d'obbligo far bilanci e pronostici sullo stato della lingua. Scartando il pessimismo di chi deplora l'anarchia e l'ottimismo di chi si consola con i successi dell'alfabetizzazione, Simone (nell'editoriale) e Sobrero (in un articolo di commento) mostrano di preferire l'atteggiamento di chi si accinge anzitutto a capire e, se è possibile, a intervenire. Ci aspettiamo perciò che essi prendano in considerazione anche la scuola superiore: qui infatti l'educazione linguistica non è arrivata e perciò lingua dell'allievo, lingua dell'insegnante, lingua dei libri continuano a incontrarsi in modi un po' selvaggi.

*l.d.f.*

"Ex Machina", rivista bimestrale sul lavoro in mutamento promossa dalla Cgil piemontese e dall'Ires-Cgil Piemonte, Clued, Milano, pp. 76, Lit. 5.000.

La felice polisemia del titolo condensa presupposti e intenti dei promotori della rivista: fine del macchinismo classico, e dei soggetti sociali

sapere sociale, le forme della comunicazione e dell'apprendimento. A questo proposito vale la pena di segnalare, nel primo numero, le *Nove tesi sull'informatica* di Luciano Gallino. Proposte in forma lineare e assiomatica, esse discendono dall'assunto preliminare dell'ambivalenza dell'informatica, dopo il salto evolutivo segnato dai microelaboratori,

linguaggio) siano rimasti al di qua della semplice riproduzione di copie replicanti.

Sono questioni di portata amplissima, ma non prive di concreti riflessi anche nel mondo dell'istruzione, diviso fra timori ed entusiasmi di fronte al massiccio ingresso dell'informatica nella scuola, che si annuncia prossimo.

*S. Mobiglia*

ri/scuola. La rivista perciò si rivolge agli insegnanti della scuola di base, ma anche agli operatori di territorio, alle associazioni, alle famiglie. Fornisce saggi e notizie, indicazioni metodologiche e scientifiche, progetti didattici e bibliografie. Nella direzione, oltre a Frabboni e Pagliarini, figurano Carmine De Luca, Mauro Laeng, Paolo Orefice, Mario Rigutti, affiancati da un gruppo di redattori e collaboratori fittissimo di nomi. Segnaliamo, tra i contributi del primo numero, una buona informazione sui fumetti (con interventi di Antonio Faeti e di Giovanni Genovesi).

*l.d.f.*

## Piacevoli giochi

di Claudio Marazzini

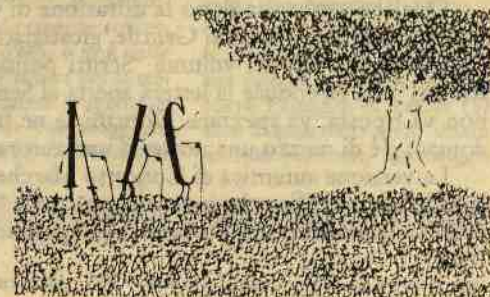
ERSILIA ZAMPONI, *I Draghi locopei. Imparare l'italiano con i giochi di parole*, presentazione di U. Eco, Einaudi, Torino 1986, pp. 144, Lit. 7.000.

Basta un'occhiata alla bibliografia di questo libro per mettere a fuoco i precedenti culturali a cui si ispira, e per rendersi conto della serietà di intenti che sta dietro ad un simile esercizio di "gioco" (perché di giochi piacevoli si tratta, dalla prima pagina fino all'ultima). L'autrice cita (oltre a Fortini) Rodari, Queneau, il Gruppo  $\mu$ , Breton. Il giro di orizzonte, benché breve, è assai indicativo. Ci riconduce ad una tradizione formatasi al tempo dell'avanguardia storica novecentesca, dai Calligrammes di Apollinaire al surrealismo, consolidatisi nel periodo in cui la poetica dello strutturalismo scopriva il valore dei giochi combinatori, dei meccanismi di ripetizione e di variazione dell'identico, estendendo l'analisi condotta con l'ausilio degli strumenti retorici a terreni vergini, fino ad allora considerati assolutamente estranei, come il linguaggio della pubblicità e dei mass-media.

I Draghi locopei, dunque, sono una raccolta di giochi di parole che salda una concezione moderna del linguaggio come invenzione ad una pratica pedagogica d'avanguardia, intesa a sviluppare le facoltà intellettuali dell'adolescente senza soffocare il piacere, suggerendo così un esercizio linguistico diverso dalle forme consuete alla scuola tradizionale: il titolo stesso del libro nasce da uno di questi giochi, perché si tratta della metamorfosi dell'espressione "giochi di parole". I draghi locopei, però, rispetto alla più banale frase di origine, hanno ben diverso potere suggestivo e trascinano con ben altra forza i ragazzi. Le due parole di effetto misterioso, a dar retta alle libere associazioni, sembrano

evocare l'una i draghi delle fiabe, l'altra il "logos" (ma quest'ultimo nesso, evidentemente, è riservato agli adulti). La lingua si fa dunque gioco e fiaba in una serie di anagrammi, logogrifi, cambi e rovesciamenti di lettere, rebus, fumetti, proverbi, chiasmi, neologismi, calembours, limeriks. Gli ultimi due tipi citati ci riportano ancora una volta alla poesia, ed il secondo ad una forma raffinata e rara, presente nella tradizione folklorica inglese, coltivata da Edward Lear (che accoppiava anche disegni ai versi), e ripresa (non a caso) dal citato Rodari.

Va precisato non solo che il libro presenta esempi di testi come quelli elencati, ma che questi testi derivano dall'esperienza reale dei ragazzi della scuola Rodari di Omegna. Il libro insegna soprattutto a produrre altre invenzioni del genere, rivolgendosi, come un piccolo manuale, a quegli insegnanti che volessero sperimentare un analogo metodo nelle ore integrative di lezione. Ho detto "ore integrative", seguendo le indicazioni della Zamponi, e fidandomi della sua esperienza di insegnante. I lettori della Presentazione (ripresa da un articolo dell'"Espresso") vedranno invece che, a parere di Umberto Eco, la scuola potrebbe tranquillamente limitarsi a giocare, per rimediare con allegria alle carenze dei programmi.



a esso connessi, ma anche ricerca di soluzioni "dalla parte del lavoro" ai processi in atto. La rivista, diretta da Francesco Ciafaloni, intende indagare il mutamento sociale nel nostro paese lungo l'asse dell'innovazione tecnologica e si propone come organo di ricerca e di dibattito, che intrecci competenze diverse e approcci multidisciplinari, aperto ai contributi di chi gestisce, studia, subisce o contratta l'innovazione tecnologica.

Fra i "lettori curiosi" che la rivista si propone di raggiungere, "interessati a una discussione sull'innovazione tecnica vera, non di moda ma non così professionalizzata da essere inaccessibile", rientrano anche gli operatori della scuola, settore toccato non marginalmente dai processi in questione sia per quanto concerne contenuti e profili della formazione tecnico-professionale (all'argomento è dedicata una rubrica fissa) sia per la pervasività con cui le nuove tecnologie ad alto contenuto intellettuale — in primo luogo l'informatica — investono i saperi disciplinari come il

flessibile a fini di controllo monocratico come di arricchimento del lavoro e della creatività: ne derivano interrogativi critici e ragioni ineludibili circa il progresso dell'Intelligenza Artificiale. Due punti almeno paiono meritare seria attenzione. Primo: l'espansione informatica nel lavoro intellettuale (tesi IV) imporrà alla mente umana una decostruzione di procedimenti biologico-culturali consolidati per confrontarsi con il linguaggio analitico-sequenziale della mente artificiale, e ciò non solo nell'universo della produzione ma, più in generale, nell'universo del pensiero simbolico. Secondo: il rigido nesso aprioristico tra programma e organizzazione dei dati "favorisce la persistenza e la replicazione identica di sistemi sociali e culturali" (tesi VII); ciò può produrre una forte stabilizzazione dei medesimi o, meno ottimisticamente, bloccare quei lenti ma significativi processi di adeguamento che finora hanno fatto sì che sistemi pur persistentissimi (si citano la famiglia, la burocrazia, il

"L'albero a elica. Nuovi alfabeti (gesto, suoni, immagini, ambiente) nella scuola e nel tempo libero", dir. Franco Frabboni e Carlo Pagliarini, anno I (settembre 1985), n. 1, Giunti Marzocco, Firenze, pp. 64, Lit. 3.500.

Questo periodico mensile, che ha scelto per titolo "un albero metaforico, un albero della fantasia" (così spiega Mauro Laeng nell'articolo d'apertura), non intende occuparsi di lingua, ma di linguaggi, e soprattutto dei linguaggi non verbali (il linguaggio espressivo, della tecnica, della corporeità) che vivono ai margini della tradizione scolastica, confinati in discipline deboli. L'idea di fondo è che occorra progettare un nuovo sistema formativo, non incentrato esclusivamente sulla scuola, ma aperto alle relazioni tra la cultura del dentro/scuola e quella del fuo-

"Gaia", rivista trimestrale di critica dello sviluppo e di cultura della società post-industriale, anno I (novembre 1985), n. 1, Satyagraha editrice e distributrice, Torino, pp. 80, Lit. 6.000.

Secondo una concezione diffusa nell'antichità, la Terra è stata vista come "Madre", generatrice e nutrice per eccellenza, la Gaia degli antichi Greci. Verso l'inizio degli anni '70, la crescente attenzione ai problemi dell'ecologia e della biosfera ha spinto lo scienziato inglese Jim Lovelock a riproporre in chiave moderna e scientifica l'ipotesi di Gaia, ovvero della Terra come organismo vivente autoregolantesi. L'approccio culturale che sottende questa ipotesi, come più in generale la maggior parte degli studi sulla cosiddetta "sfida della complessità" che caratterizza proprio i sistemi viventi, è per sua natura di tipo globale od olistico.

Questa sfida e questo approccio sono stati raccolti dal gruppo di giovani che, a partire dalle iniziative promosse dal Centro Studi e Documentazione Domenico Sereno Regis di Torino, ha dato vita a una rivista con la quale sia nel titolo, "Gaia", che nel contenuto essi si propongono di svolgere una azione culturale ed educativa volta a cogliere le interconnessioni tra le principali aree tematiche che caratterizzano i problemi delle società post-industriali: ambiente, sviluppo, attività militare.

Questa esigenza non solo è sentita e diffusa nell'ambito della ricerca, ma caratterizza anche un particolare approccio educativo e formativo, quello dell'educazione alla pace intesa come educatrice alla globalità. Strumento agile, in carta riciclata e totalmente autogestito come si conviene per questo tipo di riviste, si presta ad essere utilizzata come intelligente sussidio di integrazione e aggiornamento scolastico nella scuola media superiore e da parte degli stessi studenti universitari.

In questo primo numero sono da segnalare in particolare il contributo di Johan Galtung che traccia una "sociostoria del movimento verde", l'articolo di Seymour Melman sui problemi della riconversione dall'economia militare a quella civile e l'analisi di Peter Bunyard che attraverso l'esame di un paese emblematico e suggestivo quale il Ladakh si interroga sulle possibilità di sopravvivenza di comunità autosufficienti all'assalto del progresso e della modernizzazione di stampo occidentale.

*N. Salio*